Anno IV 1851 - N° 31

L'OPINIONE

Venerdì 31 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 "
6 Mesi " " 22 " " 24 " " 27 "
3 Mesi " " 12 " " 13 " " 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

I Signori Associati, il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 30 GENNAIO.

OPEROSITÀ.

Per la natura delle moderne società e dell' attuale incivilimento, nessun popolo, nessuno Stato, nessuna città può aspirare, non che al primato, neppure ad un grado onorevole e decoroso di considerazione, se i singoli individui che compongono quel popolo, quello Stato o quella città non si fanno persuasi dell' assoluto e indeclinabile bisogno di una costante operosità.

La ricchezza, che rende comoda e agiata la vita; la cultura intellettuale, che getta tanto splendore sulla politica esistenza delle varie aggregazioni civili; la forza, che è effetto naturale della ricchezza e della cultura intellettuale insieme combinate, ed è nollo stesso tempo condizione *sine qua non* di vera e rispettata indipendenza; perfino la moralità, che è elemento esenziale di felice e durevole conservazione sociale, tutti questi pregi e queste doti non possono esistere là dove non sia universale ed efficacissima l' operosità, e dove non si faccia per conseguenza grandissima stima del tempo. E infatti se volgiamo lo sguardo sullo stato politico e sociale delle diverse genti, vedremo come sieno grandi, ricche, potenti le sole nazioni costantemente operose, e come invece siene decadute, povere, disprezzate ed oppresse le nazioni infingarde.

Il tempo è denaro, *time is money*, dicono gli inglesi; il tempo è la stoffa della vita, diceva Beniamino Franklin; e appunto perchè gl' inglesi, in Europa e in America, sono profondamente convinti di questa verità, e perchè tutta la loro vita è informata da quel principio, essi sono divenuti, in America e in Europa, le due prime nazioni del mondo. Invece perchè il superbo *Hidalgo* spagnuolo reputa cosa indegna di sè la fatica, la Spagna, sui possedimenti della quale, a' tempi di Carlo V, non tramontava mai il Sole, è ora caduta in fondo: e perchè in gran parte d' Italia venne diffusa all' epoca della dominazione spagnuola quella massima fatale, l' Italia, che era la regina delle genti quando i nobili veneziani e i nobili fiorentini, i nobili genovesi, erano i più grandi e più intraprendenti fabbricatori e mercatanti del mondo, l' Italia dal giorno che si abbandonò all' ozio è diventata la preda e il patrimonio di quei bri ganti che assumono il nome di conquistatori.

L'operosità è dunque il vero palladio d' ogni nazionale grandezza; e le libere istituzioni, chi bene le consideri, non per altro sono tanto degne dell'universale desiderio, non per altro si vollero e si vogliono e si vorranno sempre ottenere dai popoli, a prezzo di una lotta così lunga e così sanguinosa, se non perchè la libertà è precisamente la condizione necessaria dell'operosa umana intraprendenza. Senza la libertà nell'ordine civile ed economico riesce impossibile, o almeno enormemente difficile, lo sviluppo e l' incremento della ricchezza agronomica, industriale e mercantile; non l'agronomica per i vincoli fidecommissarii, per i retratti gentilizii, per la disuguaglianza nelle successioni, per il flagello delle manimorte; non l' industriale e la mercantile per il geloso monopolio delle mae stranze e delle corporazioni d' arti e mestieri, per gl' inceppamenti d' ogni maniera che le dogane proibitive o protettive impongono al naturale processo del lavoro e del commercio sulla terra e sul mare, e finalmente per gli ostacoli che d'ogni parte si elevano contro la costituzione delle società private, le quali accumulando i capitali e l' intraprendenza de' semplici cittadini, riescono il più grande strumento di pubblica prosperità. Senza la libertà nell' ordine intellettuale riesce impossibile, o enormemente difficile, lo sviluppo e l' incremento di tutte le scienze naturali e civili, per le quali l' umanità si emancipa dal doppio giogo della materia bruta e della violenza de' prepotenti. Da ultimo senza la libertà nell'ordine politico manca la guarentigia di tutte le altre libertà, e quindi manca la sicurezza, che è il bene supremo, il pane quotidiano delle genti.

È pertanto lecito il conchiudere che sono veramente degni di libertà que' soli popoli che sappiano valersene operosamente; e che senza una costante operosità, senza un orro[illegible]ofondo per tutto il tempo perduto, la libertà sarebbe un dono inutile, che la Provvidenza, ossia l'ordine necessario di natura, non mancherebbe di negare o di ritogliere a chi non ne volesse o non ne sapesse debitamente approfittare.

Di questo vorremmo poter far persuasi e Camere, e Ministeri, e Magistrati, e Municipii, e sopratutto i singoli cittadini; e diciamo sopratutto i singoli cittadini per mostrarci fedeli a quella nostra massima, ch' ebbimo occasione di mettere in evidenza nella serie di articoli sull' ingerenza governativa, che, cioè, nei paesi liberi, e secondo l' ordine morale di ragione, il tipo ideale di una buona società civile è quello di un Governo che faccia il meno possibile, in quanto che a tutto, o presso che a tutto provveda la libera ed instancabile operosità privata.

Ma finchè a questo punto non si arrivi, e ci vorrà un pezzo per arrivarci, tanta è la mole d' inerzia che ci sta sopra in forza della secolare oppressione patita, finchè, diciamo, a questo punto non si arrivi, il Governo, e l' esercito di impiegati che dal Governo dipendono, e i Municipii, debbono precedere alacremente, e dare la spinta e l' esempio.

Or qui venendo ai casi pratici, non è a dire che massa spaventosa di cose ci si presenta innanzi allo sguardo della mente, e quanta sia la difficoltà della scelta. Voi, signor Conte di Cavour, poichè offerite questo esempio, anzi unico che raro, d'un dotto economista pervenuto a un Ministero di commercio, chi ha tempo non aspetti tempo, non perdete un istante e proponete una buona volta un sistema di radicali riforme doganali ed economiche; voi, signor Conte Siccardi, poichè il vostro nobile ingegno e la vostra discreta fermezza, e la vostra straordinaria fortuna, vi hanno circondato di tanto favore popolare, *utere sorte tua*, e date mano a quelle ulteriori riforme di cose e di persone che il paese e i tempi richiedono. Voi, signor Ministro dell' Interno, provvedete, che Dio vi benedica, alla pubblica sicurezza, sicchè il Piemonte non paia una Calabria da romanzi, e nella stessa città capitale non si tendano a dirittura le corde da un capo all'altro delle vie, per pigliare i cittadini al laccio, come i gauchos pigliano al laço le selvaggie puledre nelle Pampas Americane. Voi, signor Ministro de' Lavori Pubblici, fate un po' che non si mettano quattr'ore e mezza a percorrere un tronco di 100 kilometri di strada ferrata che si dovrebbe percorrere tutt' al più in tre ore, se non si sciupasse un tempo incredibile alle stazioni, e non s' impiegassero i quarti d' ora dove basterebbero i minuti. Voi, signor Ministro dell'Istruzione Pubblica . . . . . ma la litania diventa lunga, e dovrebbe durare ancora un gran pezzo; sicchè vogliamo per oggi risparmiare la pazienza de' nostri benevoli lettori, riserbandoci di ritornare un'altra volta su questo argomento.

Emilio Broglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ieri noi dicevamo che una parola più esplicita del sig. Ministro Guardasigilli, una parola franca ed assennata era sola capace di dare un termine alla discussione generale del Bilancio di grazia e giustizia, con aggradimento della grandissima maggioranza.

Il discorso oggi pronunziato dal conte Cavour ha su questo rapporto completamente soddisfatto ai nostri voti. Il sig. Ministro d'agricoltura e commercio sollevando la quistione alla sua vera altezza, e separandola dalle acerbe disputazioni ed accuse personali, ha riparato alle incertezze nelle quali s'era smarrito il sig. Guardasigilli, per un sentimento che non sappiamo ben comprendere, specialmente nella penultima tornata.

Egli ha innanzi tutto distinto la persona di qualche magistrato, dalla magistratura in generale, e confessando che mentre questa è una delle glorie nazionali, vi possono per altro essere dei giudici, i quali non considerino il nuovo ordine di cose siccome un fatto compiuto, si rifiutò di stabilire un sindacato, una specie di tribunale di inquisizione sul passato perchè un tal atto ripugnerebbe ad un Governo che voglia essere veramente liberale, e perchè, diremo noi, non troverebbe raffronto, sebbene per altro titolo, che nelle liste dei *sospetti* della Convenzione e nelle Commissioni di depurazione che attualmente nel regno Lombardo-Veneto puniscono nella magistratura il nobile slancio del 1848. Aggiunse poi non disconoscere l'obbligo che incombe al Ministero, ed a cui questo non intende sottrarsi, di allontanare dal corpo giudiziario coloro i quali si fanno istromento di partiti avversi al governo costituzionale, di qualunque colore essi sieno.

Noi abbiamo accolto con un sentimento di vera compiacenza, le dichiarazioni colle quali il conte Cavour, cui bolle ancor nelle vene il sangue Savoiardo, rispondeva alle accuse di poca italianità fatte al nobile paese d'oltr'Alpi; e prendiamo atto delle proteste che alcuni abitanti della montagna nera hanno lanciato contro l' onorevole sig. Carquet, che voleva persuadere non essere la quistione dell' indipendenza italiana, una quistione d' interesse Savoiardo.

Il signor Ministro con questa sua allocuzione vibrata, incisiva e penetrante, colle sue dichiarazioni esplicite e coraggiose sempre, ha come si suol dire *enlevée* la posizione e ricondotta con mano ferma sul suo vero terreno una vacillante maggioranza.

Ma perchè mai questo incarico non fu assunto dal sig. Conte Siccardi? Avrebbe egli forse titubato a fronte di una popolarità che poteva sfuggirgli? Non è la popolarità che governa, ma il senno degli uomini di Stato; la popolarità è un guiderdone che si deve apprezzare, ma che spesso occorre affrontare onde ottenerne uno maggiore, quello cui aspira l'intelligente patriotismo, il bene cioè del proprio paese.

I Deputati d'oltr' Alpi che siedono all'estrema sinistra hanno nei loro attacchi lasciata scorgere troppo palesemente l' influenza della vicina inimitabile Repubblica; che vale il proclamare devozione ad una dinastia, quando se ne avversano i vitali interessi?

Noi comprendiamo tutte le opinioni politiche e le rispettiamo sempre quando partono da una convinzione, e quando colle verbali assicurazioni concorda la prova convincente dei fatti. Persuadere il Governo della necessità di amovere alcuni magistrati indegni della carica che coprono, ecco il punto capitale a sostegno del quale l'opposizione doveva preparare le sue armi; essa invece accusò il Ministero non solo di tollerare la fazione reazionaria, ma benanco di *demoralizzare* il paese favorendone le mene. — Questa taccia cade da se stessa sotto il peso della sua assurdità, e il partito che osava lanciarla nè sapeva constatarla, perdè il diritto di essere considerato come un partito serio ed è quindi politicamente morto.

Chiusa la discussione generale, e votato un ordine del giorno per cui si prendeva atto delle dichiarazioni del Ministero, la seduta consumavasi nell'esame di quattro categorie, di cui le tre prime vennero già votate e sull'ultima pende tuttora la discussione.

Alcuni nostri amici, che al pari di noi e più di noi ancora conoscono le piaghe della burocrazia universitaria ci vollero avvertire come certe parole del nostro articolo di ieri l'altro sulla pubblica Istruzione, le quali si riferiscono alla negligenza e al mal volere di qualche impiegato, potessero colpire tutto il personale di quel Dicastero, e che sarebbe quindi stato miglior partito quello di nominare le persone per sottrarre gl'innocenti ad ingiuriosi sospetti.

Noi rispondiamo che gl'impiegati, i quali fanno il loro dovere non possono essere colpiti dal biasimo che tocca a pochi, biasimo che ricade solamente su chi, potendo, non mette riparo a tanti abusi, a tanti disordini. Sappiamo che pur troppo molti impiegati abili ed attivi di quel dicastero non sono abbastanza apprezzati e adoperati, a cagione dell'inerzia di certi loro capi; sappiamo che alcuni di sufficiente capacità non ebbero e non hanno le necessarie direzioni da chi dovrebbe darle.

Ma con tutto ciò non crediamo di dover discendere a nominar persone, perchè il nuovo Ministro a quest'ora avrà già, crediamo, imparato a conoscere le mene di quelli che lo circondano e saprà sventarle. Duro invero per un' uomo, che da poco tempo si trova fra noi, dover lottare con tante difficoltà che il partito clericale di fuori gli vien creando, mentre non è sicuro al di dentro, nel suo gabinetto, dalle insidie che a meglio ingannarlo gli si tendono ora sotto forma d' un articolo di legge, ora sotto quello d'un sofisma burocratico.

Ma il Ministro Gioia, per quanto gli è cara la sua riputazione, userà di tutto il suo ingegno, di tutta la sua esperienza per vincere le battaglie che i tristi muovono all' istruzione; ed il prof. Tonello, suo primo uffiziale, vorrà prestargli l'opera sua, la quale sarà efficace, se si persuaderà che i migliori consiglieri non sono sempre fra i nostri amici, e che nostri amici non sono quelli che ci vogliono fare stromenti o a raggiungere qualche lor fine o a compiere qualche loro vendetta. Del resto l'uno e l'altro avranno encomii, inchini, incensi d'ogni maniera, mentre saranno al potere; caduti, si vedranno scagliar contro quei medesimi che prima gli adulavano. È questa un usanza vecchia, ma di cui poco si tien conto. Il Ministro Mameli ed il primo uffiziale Ripa-Meana servano a richiamarla alla loro memoria.

CENNI NECROLOGICI

Morì giorni sono in Savigliano il cav. Guglielmo Ansaldi generale in ritiro all'età di 75 anni.

Già ufficiale nel 1793 fece quale distinto militare tutte le campagne da quell'epoca fino al 1815, ed ottenne sotto l' impero un grado superiore e la decorazione della Legione d'Onore. Passato di nuovo al servizio del Re di Sardegna fu decorato, in ricompensa dei suoi buoni servizi, dell'ordine di S. Maurizio e di quello di Savoia. — Ansioso dell' indipendenza Italiana fu uno dei capi della rivoluzione che scoppiò nel 1821 alla quale epoca comandò con distinzione la Divisione d'Alessandria. Costretto ad emigrare si ricoverò in Spagna e poi in Francia, ove dimorò fino a tanto che le vicende politiche gli permisero di ripatriare.

La dolcezza del suo carattere, la sua moralità, e la sua lodevole rassegnazione nel sopportare le disgrazie dell' esilio l' hanno fatto stimare ed amare da tutti quelli che lo conobbero.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 27 gennaio. Le interpellanze fatte dal rappresentante Hovyn Trauchère intorno alla formazione del nuovo ministero non ebbero nè l'importanza nè il risultato che alcuni giornali si aspettavano. Esse terminarono con un ordine del giorno puro e semplice, adottato ad una notevole maggioranza.

Le tribune pubbliche erano affollatissime, e mentre si discuteva il progetto di legge relativo alle spese per l'esposizione di Londra, i membri più influenti dell' Assemblea si occupavano in conversazioni. Adottata dopo breve discussione quella legge, il sig: Hovyn Trauchère salì la ringhiera per fare le sue interpellanze. Egli espose la situazione del gabinetto attuale, e trova che la nomina insolita d'un gabinetto preso fuori dell'Assemblea può arrecare per l'avvenire conseguenze spiacevoli. Però bisogna chiedere se questa sia la conseguenza d' un incidente o d'un sistema. L'Assemblea è in diritto di avere delle spiegazioni. Se gli uomini onorevoli che seggono in questi banchi dichiarano, col messaggio, che formano soltanto un ministero di transizione, noi, continua l'oratore, abbiamo il diritto di chiedere loro a che ci conducano, e dove ci conducano. Le proposizioni che ci si assicura siano state fatte a uomini considerevoli della maggioranza erano esse fondate, non ebbero esito felice per la divisione della maggioranza, od in conseguenza d'un partito preso per far trionfare la politica personale? Un articolo del *Times* annunciava che il gabinetto transitorio era formato prima ancora che accettata fosse la demissione del precedente. Da ciò non si può dedurre che questo gabinetto è il risultato d' un disegno studiato? Dopo aver domandato al nuovo ministero qual è la sua origine, gli domanderò qual sarà la sua politica. Non esaminerò se vi sono industriali disinteressati nelle quistioni di politica economia che dividono il paese. So che i ministri potranno rispondere di non avere ancora fatto nulla, ma per rassicurare gli spiriti inquieti, non basta essere sconosciuti. Ciò può bastare pel governo personale, ma non certo per un governo parlamentare. Finora, oltre le dichiarazioni del governo e gli atti che lo seguirono v' ha sempre luogo a disinganni: il Messaggio del 12 novembre spirava conciliazione, eppure fu tosto seguito dalla destituzione del generale Changarnier. Qual sarà la vostra opinione riguardo alla legge del 31 maggio? Se vi si domanda, se dessa sarà applicabile all'elezione presidenziale, come alle elezioni parlamentari, risponderete affermativamente o non? Benchè i due poteri siano separati dalla Costituzione, essi non sono tuttavia indipendenti, e sostituire ad un ministero parlamentare un ministero personale è tale atto che può avere tristi conseguenze. Quindi qualunque sia la sua origine è necessario che il ministero si spieghi, perchè dalla sua risposta dipende l'unione o la divisione del paese.

Il Ministro della giustizia, Royer rispose, a nome pure dei suoi colleghi, che il presidente della Repubblica aveva dichiarato nel suo messaggio che il gabinetto attuale era incaricato di una missione temporanea. Quindi proseguì: « Le difficoltà che si oppongono alla formazione di un gabinetto definitivo non possono durare. Questa situazione debbe terminare, secondo il voto di tutti gli uomini prudenti, secondo il nostro desi-

derio. Accettando il potere, abbiamo fatto, ci sia concesso di dirlo, atto di patriotismo. Ci si domanda dove vi conduciamo? Noi vi conduciamo ad un ministero definitivo. Noi non costituiamo un gabinetto politico, però finchè saremo agli affari, ogni nostro sforzo sarà volto a questo scopo di mantenere l'ordine e far eseguire le leggi.

Dopo queste brevi parole, il Presidente per troncare la discussione annunciava all' Assemblea che si riprendeva la disamina della legge sull'espropriazione forzata, quando Mathieu de la Drôme salì la ringhiera, per recitarvi un lungo discorso, diretto principalmente contro i legittimisti, i quali, diss'egli, servono all' impero predicando apertamente la monarchia, e cospirando' Poscia prese a combattere la legge contro la stampa e la dotazione presidenziale, che prega l'Assemblea di non accordare.

Leo de Laborde tentò di rispondergli brevemente; intanto parecchi rappresentanti domandarono la chiusura. Michele de Bourges voleva opporsi, ma dessa fu adottata, e quindi approvato l'ordine del giorno puro e semplice.

Questo risultato delle interpellanze era stato preparato dalle diverse riunioni parlamentarie che si erano tenute nel giorno di ieri.

La più importante fu quella della minoranza de'286, intorno a cui il *Débats* dà i seguenti ragguagli:

» I membri dell' Assemblea che si riuniscono ora al Consiglio di Stato, tennero seduta iersera (25). In seguito ad interpellanza diretta che gli venne fatta dal sig. Montalembert, Leon Faucher spiegò con molta misura e riserva la parte da lui presa alle negoziazioni intavolate per la formazione d'un nuovo gabinetto. Egli espose le difficoltà insorte dal voto anormale del 18 gennaio. In siffatta situazione, diss'egli, quando la maggioranza è spostata, si comprende essere necessario di maturare bene la soluzione definitiva La nomina del ministero provvisorio non ha dunque nulla di sorprendente e dipende dall'Assemblea stessa di mettere un termine a questo stato di cose, ricostituendo una maggioranza seria, unita da principi comuni.

» Parecchi membri avendo insistito, perchè il sig. Leon Faucher recasse queste spiegazioni alla ringhiera, dichiarò essere pronto a farlo, se la discussione gliene imponeva il dovere.

» Il dibattimento si aperse quindi intorno alla attitudine che debbe tenere la riunione, qualora un ordine del giorno motivato fosse proposto.

» Alcuni membri avendo espresso il parere che la minoranza de'286 dovesse prendere a vicenda l'offensiva contro i membri dissidenti della cessata maggioranza, il sig. Leon Faucher insistè con energia sopra le conseguenze spiacevoli d'una condotta che renderebbe definitiva ed irremediabile la scissura; mentre è invece dovere d'ogni buon cittadino d'impedire, secondo lui, quella guerra empia, e di far rientrare nel fodero la spada, anzichè gittarlo via, adoperandosi a ristabilire la buona armonia fra coloro che erano soliti ad andare sotto la bandiera dell'ordine d'accordo col potere esecutivo.

» Fra'membri presenti si notavano Baroche, Achille Fould, Daru, Buffet, Quentin, Bauchart, Lacrosse, de Grouchy, de Mortemart, ecc.

Anche i burgravi si congregarono ieri in casa di Molé, ma non presero alcuna deliberazione. Secondo l'*Evénement* essi erano assai irritati, ed il risentimento contro l'Eliseo non aveva limiti. Odilon Barrot e Dufaure, benchè espressamente invitati alla riunione, non v'intervennero.

Il partito dell' Eliseo temeva però che dalle interpellanze d'oggi dovessero nascere fatali divisioni. La *Patrie*, che è uno de' suoi organi più attivi, in un breve articolo, messo in fronte al giornale, si raccomandava al patriottismo ed alla prudenza della cessata maggioranza, a cui ricordò le lagrime delle famiglie, il lutto della patria e le miserie degli operai dopo il 24 febbraio e le giornate di giugno, perchè, unita al governo, concorresse a preservare la nazione da una novella catastrofe.

La *Presse* invece, la quale prevedeva che le interpellanze erano inopportune, scrive:

» Perchè queste interpellanze? A qual risultato possono condurre?

» Nulla! assolutamente nulla!

» Esse sono senza scopo e saranno senza risultato.

» I Burgravi non possono consolarsi di ciò che la loro influenza sia venuta meno. Amanti infelici e traditi dalla fortuna ministeriale, gridano, chiamano, implorano, minacciano. Ma questa bella capricciosa si beffa del loro dolore e del loro dispetto. A lei non basta disperarli colle sue infedeltà: li umilia colle sue preferenze. I signori Changarnier e Thiers non sono soltanto disgraziati, essi sono soppiantati dal sig. Vaïsse!

— La *Gazette de France* reca quel che segue:

» Sembrar certo che il generale Aupick, ambasciatore a Costantinopoli, è richiamato per essere ministro della guerra, nel gabinetto che succederà all' attuale. Dicesi che a Costantinopoli andrà in suo luogo il gen. Magnan. »

L'ambasciatore di Francia a Berlino, richiamato il 24 a Parigi per mezzo di un dispaccio telegrafico, vi è giunto iersera.

L'esito della tornata d'oggi esercitò una favorevole influenza sul corso de'fondi pubblici, i quali provarono un notevole rialzo.

AUSTRIA

Vienna, 25 *gennaio*. Oggi la *Gazzetta ufficiale* annuncia che il portafoglio della giustizia lasciato vacante del cavaliere Schmerling è stato affidato al cavaliere Krauss, fratello maggiore del ministro delle finanze e presidente della Cassazione. Se l' uno amministra la giustizia come l'altro amministra le finanze, la felicità della nostra monarchia è assicurata. Intanto dicesi che Schmerling anderà a passare qualche tempo nel monastero di Mölk, forse a farvi i santi esercizi, in espiazione delle molte cattive cose che ha fatte, e di più altre che non ha impedite.

La costituzione dell'Austria ringiovenita e costituzionale è in gran progresso, e per vieppiù consolidarla si dà per certo che fra i membri del consiglio dell' impero avrà il suo posto l'anti-costituzionalissimo arciduca Luigi.

Anche la libertà della stampa garantita dalla costituzione 4 marzo sarà lasciata nella maggiore libertà possibile. Si pensava ad una legge repressiva, ma si osservò che per quanto sia ella abbondante di articoli, lascia sempre luogo ad inconvenienti, e che d'altronde con una tal legge è necessario il concorso de' tribunali, con disturbo degli autori ed editori e poca soddisfazione di un governo tanto liberale, quanto è il nostro. Si è dunque venuti nel progetto di lasciare alla stampa un'assoluta libertà, di non esigere dai giornalisti nè cauzione nè gerenti risponsabili, e di formulare una legge in questa forma. » Articolo unico. » I luogotenenti hanno la facoltà di far sequestrare tutti quei libri che essi giudicassero nocivi al pubblico bene, di far mettere in prigione i librai, e di far chiudere, se credono, le librerie e stamperie. Quanto ai giornalisti, potranno ammonirli fino alla terza volta, dopo di che potranno sopprimere i giornali e mettere i suggelli sulla stamperia. »

I vantaggi liberali di questa legge, che si aspetta da un momento all'altro, non v'ha chi non li conosca. Tutti i giornali, appena appena un po' liberali, siano italiani, tedeschi, francesi o slavi, sono proscritti dalla imperiale residenza. Il presidente della Camera di commercio fu condannato a tre settimane di arresto perchè leggeva la *Presse* di Brünn. Il signor Zang, editore di questo giornale, cacciato via da Vienna, poi da Brünn, era andato a Gratz per riprendere le sue pubblicazioni, ma i tipografi coi quali si era messo in relazione furono dalla pubblica autorità ammoniti a rompere il contratto se non volevano vedere chiusa la loro officina. Perfino il *Lloyd*, il reazionario *Lloyd*, il benemerito della bancocrazia di Trieste e della reazione di Vienna, fu ammonito dall' ottimo governatore generale Welden ad astenersi dalle sue polemiche contro la Banca, senza di che sarebbe stato sospeso. L' ex-ultra-democratico signor Warrens non se l'aspettava, massime che le dette sue polemiche avevano fatto guadagnare quasi un milione di fiorini al Governo, cioè avevano costretto la Banca a rinunciare agl' interessi degli assegnati al 3 p. 0|0.

Sulle faccende che si trattano a Dresda, si nutrono molte speranze, ma nel fondo l'opinione comune è che, malgrado quanto si spaccia del buono accordo tra la Prussia e l'Austria, si finirà col trovarsi al posto di prima, e che i grandi progetti del sig. De Bruck resteranno sulla carta. Infatti l'Austria vuole entrare in una grande confederazione doganale con tutta la sua monarchia, cioè con tutti i suoi 36 milioni di abitanti: ma sotto il punto di vista commerciale ed industriale, di che valore sono più di una metà e forse due terzi di quei 36 milioni? Che cosa valgono l' Ungheria, la Croazia, la Transilvania, la Galizia, regioni deserte, con popoli semi-selvaggi? Quali prodotti d' industria si possono recare colà, quale profitto possono dare le loro dogane di frontiera, mentre essi confinano con nazioni non più incivilite di loro? L'Austria dunque vorrebbe figurare con 36 milioni di abitanti nel dividendo degli utili, intanto che a produrre quegli utili concorrerebbe con dodici milioni o poco più. Per quanto sia condiscendente il Ministero prussiano, è incredibile che voglia lasciarsi allucinare fino a questo punto.

Non meglio vanno gli accordi sul terreno della politica: corre voce che l'Austria e la Prussia intendano a far scomparire varii piccoli Stati, il che ha messo in grave sospetto gli Stati mezzani. Intanto abbiamo una linea di truppe che dallo Holstein si stendono fino alla Toscana, e di cui l'unico vantaggio è di farne mantenere una porzione dagli altri. L'Austria ha la vanità di spiegare una gran forza per dare un' alta idea di sè medesima, come se gli sgraziati nostri *budget* non fossero sufficienti a provare che stiamo assa male.

— Si scrive alla *Gazzetta di Weser*: Sulla condanna dei quattro librai alla pena del carcere, in causa della vendita del calendario intitolato *Il Cenciaiuolo*, si sentono da fonte sicura i seguenti dettagli:

» Un esemplare del libro si fece pervenire nelle mani del giovine imperatore da un impiegato di corte appartenente al partito di Barbacry, in un'intenzione facile ad indovinarsi. Solitamente l' imperatore ha meglio da fare che leggere cose stampate, e si sa che dal giorno della sua ascensione al trono non ha visitato una sola volta la sua biblioteca privata. Parate, riviste, esercizi equestri, caccie, banchetti e balli occupano ora tutto il tempo dell'amabile e cavalleresco Absburgo, in quanto alle cose politiche, egli ne lascia la cura a Schwarzenberg. Fece un'eccezione con quel *Cenciaiuolo*, che gli era stato tanto raccomandato, lo ripassò e fu preso da nobile sdegno per questo prodotto della » stampa vergognosa » della Germania. Fece chiamare i generale Welden e gli mostrò *Il Cenciaiuolo*. Il generale ebbe un rimprovero perchè non aveva proibita la vendita di quel libro. Welden scaricò la sua ira sopra i librai, i quali inutilmente assicuravano e dimostravano che avevano ricevuto quel calendario da Lipsia colle solite novità librarie, senza averlo ordinato, senza nemmeno conoscerne il contenuto. Qualche libraio non ne aveva neppure ancora venduto un esemplare. Il divieto ufficiale rese attento il pubblico, e il libro circola ora in tutte le mani ed è ricercatissimo. »

— Durante la crisi ministeriale che ebbe luogo recentemente a Parigi, il Governo austriaco aveva incaricato il suo ambasciatore di ravvicinarsi interamente all' Eliseo, giacchè l'Austria non è disposta a favorire le manovre dei partiti che potrebbero mettere di nuovo in pericolo l'ordine e la tranquillità pubblica.

(*Corrispond. litog.*)

GERMANIA

Le corrispondenze d'Annover e di Amburgo annunciano concordemente che le popolazioni di tutta la Germania settentrionale veggono assai di mal occhio la presenza delle truppe austriache. Nell'Annover il dispetto aumenta ogni giorno per lo splendido accoglimento fatto dalla Corte ai comandanti delle truppe imperiali, e perchè ognun crede che la spedizione del Gabinetto di Vienna non è fatta soltanto per pacificare l' Holstein.

Il Senato di Amburgo, rispondendo alla nota del rappresentante austriaco quivi residente, notificava l' ingresso delle truppe imperiali, espresse formale desiderio che esse non avessero ad entrare in città, a meno che lo richiedesse una necessità insormontabile.

La risposta del Senato venne trasmessa per telegrafo al principe di Schwarzenberg, ma questi non ne tenne conto.

Il generale austriaco de Legeditsch mandò a prevenire il Senato di Lubecca dell'arrivo di un corpo di truppe austriache con 12 pezzi di artiglieria.

A quanto dice il novellista di Berlino, il secondo progetto di unione doganale presentato dall'Austria agli altri Governi propone che la cassa dello Zollverein di tutta la Germania venisse trasferita a Vienna, considerandola come punto centrale di tutta l'unione commerciale. Le spese necessarie all'esecuzione degli ordini federali dovrebbero essere anticipate da questa cassa. Questa proposta manifesta le intenzioni dell'Austria: essa farebbe considerare il mantenimento delle sue truppe come la prima necessità federale, prenderebbe il danaro, ed in concambio inonderebbe la Germania di tutta la sua carta.

È noto che il celebre poeta Kinkel, professore all' università di Bonn, venne arrestato e condannato a morte da un Consiglio di guerra prussiano-badese. Essendo stata commutata la pena di morte in quella dei lavori forzati a perpetuità, Kinkel venne rinchiuso nella fortezza di Neugart, e messo insieme ai condannati per delitti comuni.

La salute del poeta ne soffriva grandemente ed ogni giorno la stampa supplicava la liberazione dell'infelice che testè formava l'orgoglio del paese. Tutte le istanze rimasero inesaudite, ma l'amicizia non si perdeva di coraggio. Uno studente dell'università di Bonn, chiamato Schurz, compromessso come Kinkel nell' insurrezione badese, e condannato in contumacia, trovandosi a Neugart, esponendo la propria vita e la propria libertà, dopo infiniti tentativi riescì a far fuggire il suo professore.

I due amici giunsero a salvamento in Inghilterra, e due giorni sono la moglie di Kinkel, poetessa anch'essa ed autrice, insieme ai suoi quattro figli ed alla sorella di Schurz, s' imbarcò a Rotterdam per raggiungere il marito ed il suo liberatore.

SASSONIA

Manteuffel e Schwarzenberg si recheranno di bel nuovo a Dresda pel 2 febbraio, e per allora le due commissioni di costituzione avranno terminato i lavori preparatorii dei quali erano incaricate. Sembra però che il sistema adottato per introdurre nella costituzione quei cangiamenti che si credettero necessari, non avrà un soddisfacente risultato, specialmente per ciò che concerne l'organizzazione del potere esecutivo.

I piccoli Stati, come le città anseatiche e Brunswich protestarono formalmente contro l'organizzazione del potere esecutivo nel modo in cui venne proposto ritenendolo pregiudicievole ai loro interessi. Ora i gabinetti di Vienna e di Berlino hanno intenzione di nominare essi medesimi un potere esecutivo, il quale consisterebbe in una Commissione deputata all' amministrazione della proprietà federale, investita provvisoriamente delle funzioni che sono di attributo del potere esecutivo.

La prima Camera residente a Dresda ha deciso non esser conveniente prova di precedere ad una revisione compiuta della Costituzione e doversi aspettare un occasione più favorevole. Le popolazioni hanno bisogno di tranquillità di ordine e di giustizia, e la revisione della Costituzione potrebbe metterle in pericolo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Le trattative tra i due commissarii federali e gli inviati danesi non ebbero finora alcun risultato. Ora che l'armata dei due ducati è stata disciolta la Danimarca non si mostra punto inclinata a desistere dalle sue pretese.

Le convenzioni che i commessari federali stipularono al loro arrivo colla luogotenenza sono considerate come se non esistessero. L'occupazione delle fortezze di Rendsburgo e di Friedericsort per parte delle truppe holsteinesi non è più ammessa, e i membri della luogotenenza generale non prendono alcuna parte nelle trattative, queste avendo luogo esclusivamente tra i commissari danesi e federali. Lo scioglimento dell'armata dei due ducati fa sì che la Danimarca sia interamente padrona della situazione.

La polizia dell'Holstein ha pubblicato un ordine che proibisce agli agenti del Brasile di arruolare pubblicamente i soldati congedati. Sebbene il numero dei militari che facevano parte dell'esercito holsteinese ascenda a 7 od 8m. nessuno d'essi acconsentì finora ad imbarcarsi pel nuovo mondo.

Il sig. Gagern, che serviva come maggiore nell'armata dei due ducati, ottenuto il congedo recasi ad Amburgo, ma pare che la città non sia disposta a fargli quelle dimostrazioni che gli vennero fatte altravolta.

Il Re di Danimarca con decreto del 16 corrente ordinò che non si facesse alcuna molestia ai soldati reduci dall'armata che combattè contro di lui. Avvi però un' eccezione per quegli ufficiali che erano al servizio di S. M. prima del marzo 1848.

PRUSSIA

Berlino 24 *gennaio*. Le conferenze libere che si tengono a Dresda sono prossime ad una crisi. La Prussia e l' Austria trovansi nell' alternativa o di non venire ad alcune conclusioni, o di violare apertamente le forme ed i diritti stabiliti.

Baden, Assia-Darmstadt, Brunswick e le città anseatiche protestano contro i progetti messi innanzi dalle due Potenze per l'ordinamento federale, ma sembra che esse non ne terranno calcolo, specialmente dopo la crisi avvenuta in Francia.

Le pretensioni accampate dall' Austria per un unione doganale indussero la Prussia ad entrare nella via del libero scambio e non sembra inclinata a cedere su questo punto. Ciò è contrario alle vedute dell' Austria, la quale è pronta o sostenere la concorrenza colla Germania quando però si adotti il sistema protezionista per le merci inglesi, francesi e belgie.

SPAGNA

Madrid, 21 *gennaio*. Il ministro degli affari esteri presentò questa sera alla firma della Regina Isabella II due decreti, uno per la nomina del sig. d'Ayllon, conosciuto pei suoi servigi diplomatici al posto di sotto Segretario di Stato per gli affari esteri, l'altro per la nomina del sig. Caballero ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Spagna presso il Portogallo.

La Camera dei Deputati ha nominato suo primo vice-presidente il signor Lopez Vasquez candidato del ministero. In seguito la Camera ha ripresa la discussione sulla Corte dei Conti.

Il Senato ha votato con forte maggioranza la legge d' autorizzazione per la riscossione delle imposte prima dell'approvazione del preventivo.

L'*Epoca* vuol sapere che il concordato sia giunto da Roma, ma dà questa notizia senza dettagli.

TURCHIA

Togliamo da una corrispondenza in data Costantinopoli 4 gennaio, inserita nei fogli austriaci:

Russia, Francia ed Inghilterra si sono accordate su ciò, di dovere considerare come pericolosa l' influenza che si sono acquistata i polacchi col loro collocamento nel servisio turco, e agiscono di comune a fare sì, che sieno allontanati da qui. Trenta di costoro che, come è notorio erano stati già accettati nel servizio militare, sen-

za la condizione di dover abbracciare la religione turca, hanno dovuto essere licenziati contro la loro volontà e quella della sublime Porta. Tra costoro vi si trovano 5 colonnelli, 8 maggiori, 12 capitani e 8 tenenti. L'emigrazione polacca di Schumla è qui arrivata anch'essa; 280 polacchi e 70 ungheresi verranno imbarcati per Liverpool, la Sublime Porta vi contribuirà per la spesa di questo viaggio la somma di piastre 300,000; da Liverpool verranno portati fino in America per conto del Governo inglese, che promette loro inoltre un sussidio al primo arrivare colà. Sir Stratford-Canning, si può dire sia la volontà in persona nel rilasciare i passaporti per tutti i polacchi che si trovano qui, tanto è grande il desiderio che si ha di vederli allontanati. Ma peraltro bisogna convenire che l'onnipotenza della diplomazia trova pure un qualche intoppo nelle particolarità dell'Oriente. Sono da più anni che funge qui in qualità di agente del governo francese il poeta chiaramente riconosciuto nel suo paese Michele Czaykowski; tanto il Gran Signore quanto ancora Reschid Pachà distinsero quest'abile uomo di stato col loro personale favore e con insolita confidenza; la moltiplice influenza ch' esso gode presso la Sublime Porta, nella città capitale e fuori della medesima è tanto grande ed estesa, da destare l'inquietudine nel governo russo, il quale è ormai la decima volta che ne esige l'espellizione della Turchia.

Finalmente parve alla Sublime Porta, di dover avanzare la domanda al generale Lahitte se fosse disposto di seguitare a difendere il suo cliente contro tale esigenza del russo. Essa si lusingava d'una risposta favorevole, atteso gl'importanti servigi prestati dal Czaykowski al governo francese. Ma essa ricusò, Czyaykowski venne lizenziato, e più non si offriva nessuna possibilità di ritenerlo, quantunque esso fosse divenuto per il governo ottomano una persona indispensabile. Nello stesso giorno, e appunto nell'ora che le salve dei cannoni salutavano il giorno onomastico dello Czar, e il sig. de Titow riceveva con singolare soddisfazione nel sontuoso suo palazzo d'ambasciata gli auguri ed ommaggi, si compiva nel silenzio una metamorfosi, e Czaycowski di cristiano trasmutato in musulmano assumeva il nome di Mehemed Sadik, per prendere prossimamente sede e voce nel consiglio del Divano.

Si scrive dai confini della Bosnia in data del 22 gennaio:

Gli insorgenti Cavas pascià ed Alì Bey con con una truppa di circa 1200 uomini volevano incendiare i villaggi del distretto di Konurs. Il comandante delle truppe turche però con sette compagnie d'infanteria, e uno squadrone di cavalleria si rispinse sino a Mostar, e occupò Jesepa. Lepata è in mano del comandante e le comunicazioni colla capitale Sarajevo sono assicurate dalla parte di mezzodì.

I capi dell' insurrezione si sono radunati a Mostar, e si mostrarono disposti ad arrendersi a discrezione.

(*Corrispondenza*)

L' *imparziale di Smirne* contiene le ultime notizie sugli avvenimenti dell' isola di Samos, reca una lettera dei rappresentanti riuniti dell' isola al comandante militare Mustafa pascià, nella quale dichiarano di voler prestare ubbidienza alla Porta e riconoscere come governatore il Kaimakan Konemenos, sebbene la sua nomina sia contraria ai privilegi dell' Isola, concessi dallo stesso sultano Abdul Megid; ma soltanto nella supposizione che venga provveduto ai giusti gravami della popolazione. Per questo scopo desiderano di mandare un ambasciatore a Costantinopoli.

Il signor Konemenos diresse allora una lettera circolare a tutti gli agenti consolari delle grandi potenze marittime esponendo loro l' attuale stato delle cose, e le misure prese da Mustafa Pascià per conservare l' ordine pubblico. Si accenna esplicitamente che la popolazione dell' Isola viene terrorizzata da una piccola minoranza irrequieta.

La *Corrispondenza austriaca* aggiunge a queste notizie un dispaccio telegrafico, che annuncia essere stata messa l' isola di Samos in stato di assedio e di blocco per ordine di Mustafà pascià. Le operazioni militari e navali contro la medesima incominceranno quanto prima.

Lettere di Beirut dell' 8 gennaio annunciano che il nuovo governatore di Aleppo si adopera con accortezza e severità per far restituire ai cristiani tutto quello che fu loro rapito dagli insorgenti musulmani. Dei ribelli furono già arrestati più di 700.

Il valore degli oggetti restituiti giunge appena ad un milione. I cristiani hanno presentato una istanza al sultano per avere un prestito di cinque milioni di piastre.

Si dice che in questo caso sarà imposto su tutti i musulmani della città una tassa per l' indennizzo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

L *Gazzetta di Bologna* del 25 pubblica il seguente proclama:

Il commissario straordinario pontificio onde porre un termine alle scorrerie ed a rendere più agevole alla forza di sorprendere ed arrestare i maviventi ha prescritto quanto segue:

1. Nessuno abitante di città o di campagna potrà d'ora in avanti trasferirsi fuori del proprio Comune o circondario senza essere munito della *Carta di Sicurezza*, o di altro regolare recapito di viaggio.

2. Sono soggetti a tale prescrizione tutti gli uomini che abbiano compiuta l'età di 14 anni.

3. La detta *Carta di Sicurezza* vien rilasciata *gratis* dalle Direzioni di Polizia nei Capi luoghi di Provincia per gli abitanti della città, e dai Capi delle rappresentanze Municipali nelle Comuni foresi, sotto la vigilanza, in quanto a questi ultimi, dei rispettivi Governatori giurisdizionari.

La stessa *Carta di Sicurezza* è valida per girare soltanto nel territorio della Provincia rispettiva, e deve contenere il cognome e nome del portatore, l'età, la paternità, il domicilio, la condizione, ed i connotati personali. *Essa è valida per un anno, scorso il quale deve rinnovarsi.*

4. I funzionari incaricati al rilascio di tale documento, non potranno accordarlo, *sotto la loro più stretta responsabilità*, agl' individui pregiudicati o sospetti in linea di furti.

5. La pubblica forza è strettamente tenuta di domandar conto della propria persona a chiunque incontri per via che non le sia ben cognito, esaminando la *Carta di Sicurezza* o gli altri recapiti di Polizia di cui dev'essere munito, e confrontando la conicidenza dei connotati personali.

6. Chi mancasse di qualunque recapito, o non fossero trovati regolari, sarà condotto avanti l' Autorità politica del luogo, onde dar conto di sè, nè potrà esser rilasciato in libertà senza aver dato le più limpide giustificazioni. Ove si trattasse d' individni pregiudicati o sospetti in linea di furti, saranno trattenuti in arresto per invocare le convenienti deliberazioni dalla polizia centrale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 27:

Siamo rattristati nel riferire bravemente un nuovo tratto di audacia della famigerata banda del *Passatore.*

La sera di sabato scorso, circa alle ore 8, mentre la pacifica e più eletta parte della popolazione di Forlimpopoli, castello sulla via postale dell' alta Romagna, trovavasi affollata in teatro, due picchetti della banda surriferita, impadronitisi e chiuse le due porte del castello, sorpresero e disarmarono la guardia di pochi gendarmi stanziati all' ingresso del teatro suddetto, non che altri pochi di essi che trovavansi al quartiere. Quindi saliti gli aggressori sul palco scenico, e fatto alzare il sipario, mostraronsi in armi agli spettatori, cui vantaronsi padroni del paese, mostrandone le chiavi delle porte, già in loro possesso.

Poscia, intimato che nessuno si movesse, palesarono altamente il loro divisamento di volere denari, e di accingersi al saccheggio del paese. Impadronironsi del presidente municipale, che pure era presente in teatro, e lo trassero, tra le più terribili minaccie e sevizie, alla propria casa, che svaligiarono degli effetti preziosi; vollero da esso lui le chiavi del S. Monte di Pietà che però non riuscirono ad aprire ignorando il secreto delle serrature, e non essendo stato ad essi dato di rompere le porte, siccome tentarono, a colpi di scure,

Mentre poi la popolazione terrificata da ben pochi assassini stavasi silenziosa e bloccata in teatro, gli altri della banda, di cui non bene si conosce la forza, disseminaronsi nel paese, ponendo a ruba le case delle più agiate famiglie.

Tornati, col prigioniero presidente, in teatro, gli assassini estorsero anche di colà alcuni orologi, ed altro; quindi alle ore 11 e tre quarti si partirono.

L' autorità, appena avuta contezza di questo nuovo misfatto, ha dato le più energiche disposizioni per coglierne gli autori.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 30 genn.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Si legge il solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Cagnardi dimanda l' urgenza per una delle petizioni riferite.

La Camera accorda.

Gli uffizii hanno autorizzato la lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Pescatore. Si determina una seduta prossima per lo sviluppo della proposta stessa.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del Ministero di Grazia e Giustizia e per gli affari Ecclesiastici,

Cavour, Ministro d' Agricoltura, Commercio e Marina. (*Movimento generale d' attenzione*) La discussione cui diede luogo il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia fu trasportata ieri nel campo della politica èd è quindi necessario che tutti i membri del Ministero vengano ad unire la loro voce a quelli dell' onorevole loro collega per sostenere quegli stessi principii che furono dal medesimo espressi.

Vari furono gli atti d' accusa portati contro del Ministero ma tutti ponno ridursi in due classi, quelli che feriscono generalmente tutta la Magistratura dello Stato, gli altri che si restringono a parlare soltanto di quella della Savoia.

Alcuni prendendo argomento che finora non si è ancora eseguita la riforma del personale giudiziario vollero proporre idee che per una parte possono essere accettate anche dal Governo, del che si avrà una prova nell' imminente riordinamento della Camera dei Conti, ma allorquando si vuole da un certo lato della Camera legislativa formulare un voto di biasimo a carico della intera magistratura, il Ministero si trova obbligato di dichiarare ch' esso crede la magistratura stessa, considerata nel suo complesso, una delle glorie nazionali e quindi non potrebbe aderire ad alcun voto formale di biasimo, per nulla vorrebbe instituire quasi una Commissione di purificazione ed assoggettarvi i singoli Magistrati. Il Ministero conosce bensì la forza e l' importanza delle mutate condizioni politiche, ma esso rammenta l'origine di questo mutamento, e sapendo che fu per una transizione pacifica da un ordine politico ad un altro e non già per una rivoluzione violenta, respinge tutti quei rimedi che potrebbero discendere dappunto da questa. Il Ministero non vuole riconoscere lo Statuto siccome una bandiera di rivoluzione, ma bensì come un patto d'unione e di concordia, e per conseguenza rifugge dal pensiero di aprire una investigazione su tutto quello che precedette l'anno 1848, della quale investigazione nessuno non potrebbe nè vorrebbe sicuramente consigliare l' incamminamento. Dopo ciò il Ministero sente pure il bisogno di dichiarare che sonovi nella magistratura però delle eccezioni, fortunatamente rare, ma pure vi sono alcuni che assolutamente non potrebbero essere mantenuti attribuendo loro un carattere di inamovibilità, e per queste eccezioni, per quanto grave e per quanto doloroso possa essere il suo dovere saprà compirlo (*applausi da ogni lato.* Dalla sinistra: *È questo solo che noi vogliamo*).

Venendo a parlare delle accuse portate specialmente contro la Magistratura di Savoia, dice l'oratore che i fatti enunciati a provare che il Pubblico Ministero di colà eserciti la giustizia nell'interesse d'un partito, sono così pochi, così inconcludenti e di data così vecchia, che non provano l'assunto; giacchè ognuno è ben persuaso che se fosse vero che lo spirito della parte reazionaria informasse la Magistratura della Savoia, se ne avrebbero avuto altre e più concludenti prove quando negli ultimi tempi la marea reazionaria era montata sì alto in tutto il resto dell'Europa.

Ai pochi fatti suenunciati si adducono in sussidio i processi per la stampa. L'oratore dichiara che fu sempre partigiano della libertà assoluta di questa e che non ha dimenticato nella sua nuova qualità di Ministro tale sua opinione: che però in quanto ai fatti speciali, bisogna ricordarsi che ponno esservi delle circostanze nelle quali convenga usare maggior o minore severità e crede appunto che le circostanze speciali della Savoia abbiano potuto nell' origine giustificare quella maggior severità.

Tocca, per giustificare tale sua asserzione, alla vicinanza della Savoia alla Francia dove fervevano le idee socialistiche, tocca all'invasione dei *voraces*, alla proclamazione del Governo provvisorio, allo spavento che ne ebbe la parte soda, ancorchè liberale, della popolazione, e spiega con questo la preoccupazione del pubblico e forse della stessa autorità verso un partito che si temeva potesse trascendere a quegli eccessi che si lamentavano in Francia. Dice che le autorita amministrative di Savoia avvertirono più volte il Ministero degli attacchi violenti contro lui portati dalla stampa reazionaria, ma che non fu per condiscendenza alla reazione che non si consigliarono i processi, ma bensì perchè i giornalisti sapevano finamente nascondere gli attacchi contro l'istituzione dietro la guerra che movevano ai Ministri, e questi credettero meglio di lasciare cadere le contumelie che avvilirsi mostrando di giovarsi della giustizia quasi per vendicare le loro private offese.

Rifiuta energicamente quanto disse ieri l'onorevole dep. di Saint Maurice che il Ministero abbia una duplice politica, cioè una liberale in Piemonte, l'altra reazionaria in Savoia e si appella in questo all' opinione dei suoi stessi colleghi della sinistra che mai non isospettarono il Ministero di troppa deferenza alla reazione, si appella al giudizio della stessa stampa reazionaria che non mostra sicuramente ai deputati della sinistra quell' animadversione che ogni giorno spiega inverso del Ministero. Si parlò di destituzioni di cambiamenti d' impiegati, ma da che siede nel Governo non vidde rimosso che l'Intendente di Bonneville il quale sicuramente non era campione delle idee per cui si appassiona la parte sinistra della Camera. Si tacciò il Governo di favorire il sistema di delazione e corruzione, ma in questo non vuolsi dal Ministero rispondere, giacchè sta garante contro la calunnia la vita intera dei Ministri.

Si rivolge da ultimo l' oratore al dep. Carquet ed intorno ad alcune espressioni del medesimo così si esprime pregando la Camera a ritenere che non parla più come ministro, ma come cittadino e come deputato.

L'onorevole dep. Carquet nel finire della sua orazione disse che durò l'antipatia dei Savoiardi pel Piemonte finchè durò la guerra: fece intendere che per avere la simpatia della Savoia bisognava allontanare ogni idea di guerra.

Io contro queste parole protesto e protesto solennemente *(bravo! a destra).* Io non vanto i natali sulle montagne della Savoia, io non ebbi mai l'onore di essere deputato della Savoia, ma pure mi corre ancora nelle vene sangue savoiardo, e al sentire queste ingenerose parole, questo sangue protesta e protesta in modo da non essere smentito da nessuno di là; che ove la Patria ed il Re dovessero fare appello ai figli del paese, ove si trattasse di accorrere alla difesa dell'oltraggiata nostra bandiera, i Savoiardi darebbero una solenne mentita al deputato di Saint Maurice e verrebbero a combattere con noi *(oui, oui! a destra).*

Pissard. Nous l'avons prouvé.

Cavour. Prega di finire al più presto questa dolorosa discussione dicendo che attrista tutti quelli che e nel paese e in Italia ed in Europa stanno per la causa della vera libertà. Ripete la professione di fede fatta tante volte dal Ministero, d'aver cioè fisso nella volontà di procedere largamente nelle vie della libertà tracciate Statuto, ma di combattere altresì apertamente e fortemente ogni tentativo dei partiti estremi. Sa che la missione di porre in armonia l' antico con un nuovo ordine di cose è difficile, ma il Governo è deciso a compirla e col concorso del Parlamento, mercè la fiducia e la lealtà del Principe spera di compirla degnamente. Se in questo trovasse ostacoli più forti della sua volontà, se gli fosse impedito procedere nelle via delle riforme, e se fosse obbligato a sostare, a fermarsi in uno *statu quo*, egli immediatamente deporrebbe il potere e lascierebbe ad altri più adattati l' opera ingrata di reggere le cose in uno stato di assoluto conservantismo (*Approzione a destra*).

Dalla destra. La chiusura, la chiusura.

Carquet ottiene la parola per un fatto personale, e dice che s'egli ha attaccato con violenza l'attuale governo ciò lo si deve imputare alla gravezza dei fatti sotto l'impressione dei quali egli parlava; del resto ch'egli non intese di accusare i Ministri di propensione all' idea reazionaria, ma solo di accagionarli, perchè questo spirito di reazione trovi fomento nella loro indifferenza o debolezza. Il Ministero si scusò dicendo che i fatti adotti a carico dell' Amministrazione di Savoia erano pochi, ma deve considerarsi che non si registrarono se non i più rimarchevoli, giacchè altrimenti sarebbesi stesa una interminata requisitoria. Si disse che i fatti medesimi erano vecchi, ma giova notare ch' essi appartengono tutti all'epoca dell'ultima amministrazione.

Si disse benanco che le autorità di Savoia se trascorsero nella severità contro la stampa pubblica, ne ritraevano un argomento dalle agitazioni socialistiche della Francia e dal timore che si propagassero in Savoia: ma egli è a dimandarsi dove mai possa trovarsi il pericolo di propagazione socialista in Savoia, e se la magistratura e l'autorità si allarmava di un pericolo che non poteva esistere se non nelle loro menti esaltate, egli è a dimandarsi se quelle magistrature e quelle autorità siano degne della confidenza del Governo. Del resto anch'esso ugualmente dei suoi colleghi della sinistra ha fiducia nelle intenzioni del Ministero, ma ugualmente non si affida nel risultato delle stesse (*ilarità*).

Si parlò della bandiera ed anch'esso desidera che questa sia tenuta ben alto sulle Alpi onde si vegga in ogni parte d'Italia, ma s'egli è pur facile a proposito di questa magnanima causa Italiana fare delle belle frasi e strappare gli applausi dell'uditorio, s'egli è vero che i Savoiardi sono robusti e non rifuggono dai pericoli della guerra, bisogna pur pensare che la Savoia è Savoia, che la causa dell'Italia non è la causa sua, perchè da essa la divide i monti, la lingua, la storia e le tradizioni. La Savoia è legata al Piemonte da un passato che non è privo di memorie gloriose, è legata per l' affetto che l' una e l'altro portano alla dinastia che li regge è legata finalmente dai nuovi vincoli della vita costituzionale,

ma sarebbe errore il credere che l' uno si fosse confuso nell' altro paese per modo che non ne restasse più ormai che un solo. La prova di questo si potè averla nelle ultime elezioni nelle quali era portata innanzi al paese la quistione della pace e della guerra e questa fu sciolta nel senso della pace in Savoia, mentre il Piemonte propendeva per la guerra.

E i deputati savoiardi dell'altro lato della Camera che testè applaudivano alle calde parole del Ministro, votarono tutti per la pace, mentre io diedi il mio voto per la guerra, non perchè questa dovesse tornar di profitto alla Savoia, ma perchè la causa dell' Italia è fra quelle così giuste e così sacrosante che dal di lei trionfo non può ridondare che vantaggio all' intera umanità (*Segni d'approvazione a sinistra*).

Mellana vuol parlare contro la chiusura perchè una frazione della Camera, cioè la sinistra, non resti sotto l' impressione delle parole dell' onorevole Ministro di agricoltura e commercio dalle quali veniva quasi accusata di essere nemica ad ogni patria instituzione. Se parlasi dell' armata sembra che la sinistra abbia un' inimicizia verso di essa, se parlasi della magistratura è al dire di taluno la sinistra che vuol vituperarla, e ciò non è vero giacchè se quanto in oggi si disse dal Ministero fosse stato detto giorni sono, sarebbesi chiusa la discussione che troppo a lungo si è trascinata: non avendo mai preteso alcuno che fosse riprovevole la magistratura, ma che solo in essa siavi taluno che la disonora. Del resto non sa comprendere come in adesso si sia tanto gelosi nel rimandare qualche impiegato e si accampi lo squallore delle famiglie ed altre simili considerazioni, mentre dopo la battaglia di Novara se ne dismessero tanti e senza tante cerimonie e senza tanti riguardi.

Del resto siccome esso non ha la parola (*ilarità generale e prolungata*) non si farà a ribattere tutti gli altri argomenti adotti dall'onorevole Ministro, limitandosi ad osservargli ch'esso pure visitò la Francia ed atte se ad alcune delle scene che maggiormente si segnalarono in quel paese negli ultimi tempi, ma non ne ritornò sfiduciato come disse che accade ad alcuni suoi amici, perchè riconobbe che gli eccessi a cui il paese si lasciò trascendere non furono prodotti che da un incauta e retrograda resistenza per parte del Governo.

Sineo parla contro la chiusura dicendo ch' essendosi fatto un discorso politico dal Ministro, il quale è il primo che si pronuncia nella presente sessione è giusto che alcuno vi risponda.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Il Ministero che trovasi completo al suo posto si astiene in questo voto.

Il Presidente dà lettura dei tre ordini del giorno proposti dai deputati Brofferio, Sineo e Farina.

Pescatore propone un emendamento a quello del dep. Sineo, che cioè ove si dice che il governo debba procedere *energicamente* alla purificazione della Magistratura, si dica *sollecitamente*, sembrandogli che così verrà tolta anche quell'ombra di biasimo che il ministero si ostina a vedervi.

Sineo chiede di svolgere il suo ordine del giorno.

Il Presidente. Sono già tre giorni che si svolgono gli argomenti che diedero origine a questi ordini del giorno, e perciò io intendo consultare la Camera se dopo aver chiusa la discussione generale, intende permettere questo nuovo svolgimento.

La Camera consultata, non accorda la parola.

Sineo ritira il proprio ordine del giorno.

Brofferio al quale è pure negato di parlare dichiara voler ritirare il suo, e spiegar la ragione del ritiro. Dice che dopo le parole del Ministro di agricoltura e marina il suo ordine del giorno è diventato ministeriale, perchè non dice nè più, nè meno di quanto disse il Ministro, Non sa perchè non lo si voglia accettare.

L'ordine del giorno del dep. Brofferio messo ai voti non è approvato.

La Camera approva poscia quello proposto dal dep. Farina nei termini seguenti: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero passa all'ordine del giorno. »

Brofferio: Mi sarà ora permesso di fare una osservazione. Io accolgo quasi intieramente il discorso fatto dal signor Ministro del Commercio e Marina, ma v' ha una sola cosa che non posso passare in silenzio: egli ha detto che lo Statuto non è effetto di una rivoluzione; ciò implicherebbe l' idea che il nostro sistema attuale dovesse essere una semplice continuazione del sistema antico con poche modificazioni. Ebbene io nego questa asserzione. La nostra costituzione fu l'effetto di una rivoluzione. È vero che a Torino non vi fu rivoluzione in piazza, ma quando tutta Italia era in rivoluzione, Napoli, Sicilia, Milano, Venezia, il Re Carlo Alberto comprese, e qui sta la sua sapienza, che era tempo di mettersi alla testa della rivoluzione, e la rivoluzione per essere stata inaugurata nella reggia non fu meno una vera rivoluzione.

Io vi ricorderò, o signori, a questo proposito uno dei primi atti della nostra vita parlamentare. Sedeva su quel banco il Ministero Balbo-Pareto quando venne proposta la spesa di 4 milioni per acquisto di fucili. Alcuno della destra osservò che quella era una proposta rivoluzionaria, io sorsi allora e dissi che noi eravamo in piena rivoluzione dal momento che la bandiera tricolore era stata innalzata e il Re aveva passato il Ticino, e il Ministro Pareto replicò che le mie parole erano generose e vere. La nostra rivoluzione o signori, fu iniziata da un Re che comprese la maturità del tempo, ora è continuata dal di lui figlio che intende e rispetta i paterni propositi; Ma non per questo cessiamo di essere rivoluzionarii, e questa rivoluzione noi dobbiamo nei limiti segnati dalla Costituzione proseguire e sviluppare.

La Camera decide passare alla discussione delle categorie.

Sulla prima categoria personale del Ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, il Governo propose la somma di L. 130,550; la Commissione quella di L. 109,850, quindi l' economia di L. 20,700.

Siccardi, Guardasigilli. Non approva l' economia proposta dichiarando che essa dovrebbe realizzarsi sugli stipendi degli impiegati giacchè quanto al numero non ponno diminuirsi.

La proposta della Commissione è sostenuta dai deputati Pallieri e Falqui Pes.

Messa ai voti viene approvata e quindi la categoria ridotta a L. 109,850.

La seconda categoria (spese d'ufficio) è approvata senza discussione nella somma di L. 15,000.

Sulla terza categoria (spese postali) esposta in L. 28,500 la Commissione ha proposta la riduzione di L. 8,500

Falqui Pes sostiene la proposta della Commissione appoggiata principalmente alle conseguenze della nuova legge postale.

Siccardi non crede che la nuova tariffa postale possa portare la differenza calcolata dalla Commissione, ma si rimette alla decisione della Camera.

La Camera approva la riduzione e quindi la categoria in L. 20,000.

La categoria 4 (magistrato di cassazione) esposta in L. 228,300 venne ridotta dalla Commisione a L. 218,600 con una economia di L. 9,700.

Miglietti propone che la Camera si decida prima sul *maximum* degli stipendi che vuole accordati agl' impiegati superiori e sulle relative gradazioni per gl' inferiori, e che poscia venga rimandata la categoria alla Commissione per le opportune rettificazioni.

Siotto Pintor sostiene non doversi diminuire gli stipendi e doversi rispettare le posizioni acquistate.

Mellana vorrebbe che lo stipendio del presidente si riducesse alle L. 15,000 a termini del principio già adottato dalla Camera colla legge Demarchi e che si dia piuttosto al medesimo un assegno di L. 5,000 per la rappresentanza.

Siccardi, ministro, si associa al voto espresso dai preopinanti, ed insiste perchè si rispettino le posizioni acquistate, e quelle speranze che le leggi finora vigenti hanno giustificate. Reca l'esempio del Belgio in appoggio della sua proposizione.

Revel dichiara avere nella Commissione votato per la riduzione soltanto in omaggio della legge *Demarchi* sebbene egli non l'abbia approvata. Del resto egli crede che essendo pendente una legge di riforma di tutto il sistema giudiziario si potrebbe sospendere ogni decisione su questo argomento. In ogni caso si associa alla proposta *Mellana*.

Sineo si fa a combattere il principio del rispetto alle posizioni acquistate e dice che questo principio si viola continuamente colle leggi d'imposte, colle quali si toglie il pane al poverello, la minestra all'orfanella. Si oppone però ad ogni diminuzione di stipendio pel Primo Presidente del Magistrato di Cassazione.

Miglietti insiste pel rinvio alla Commissione.

Sulis vuole ridotto lo stipendio di L. 10 mila assegnato al Segretario del Magistrato di Cassazione.

Demarchi propone un ordine del giorno tendente a sospendere ogni decisione su questa categoria fino alla presentazione del progetto di riforma.

Bronzini e *Depretis* si oppongono all'ordine del giorno proposto dal dep. *Demarchi.*

L'ora essendo tarda la discussione è rimandata al domani e la seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio del dicastero di grazia e giustizia.

NOTIZIE

Gli uffizii della Camera nominarono Commissarii per l'esame del progetto di legge portante modificazioni all'art. 189 del Codice di procedura criminale i deputati Polliotti, Biancheri, Ravina, Galli, Bonavera, Deforesta, Miglietti.

— Dal sig. marchese Gozzani di S. Giorgio di Nizza Marittima, riceviamo L. 30, per soccorso agli incendiati di Yenne della Savoia. Lode all' illustre patrizio, il quale non viene meno ad alcuna opera pia e generosa.

— La Commissione promotrice d' una sottoscrizione pel Monumento Nazionale a Carlo Alberto riunitasi in data del 20, ad unanimi voti ha stabilito:

Che sia posto a disposizione del Ministro dei lavori pubblici, unitamente ai relativi interessi, la capitale somma di L. 62,300 già raccolta colla sottoscrizione pel Monumento Nazionale da lei promossa fra privati cittadini, affinchè sia detta somma aggiunta a quella votata dal Parlamento Nazionale allo stesso scopo.

Che sieno riclamate le liste affidate a' promotori delegati e non ancora a lei restituite, le quali, unitamente alle somme in esse inscritte, dovranno essere trasmesse al cassiere e membro della Commissione sig. Felice Rignon entro tutto il prossimo marzo.

Che sia continuata e compiuta la pubblicazione dell'elenco dei soscrittori, coll' indicazione delle liste a quell'epoca non restituite nè per originale, nè per copia.

Che insieme con un sunto degli atti della Commissione sieno stampate in un opuscolo da trasmettersi ai singoli promotori delegati in ogni parte dei Regi Stati le pubblicazioni da lei fatte in diversi tempi ed allo stesso scopo.

Che le ragguardevoli somme già votate da città e da corpi mortali e non ancora versate nella cassa della Commissione, non che quelle che rimangono a raccogliersi colle liste non ancora restituite siano depositate progressivamente nella Tesoreria della città di Torino, riservandosi la Commissione di fissare il tempo, nel quale anche questi nuovi fondi, prelevate su di esse le occorse spese di posta, di stampa e di ufficio, saranno posti a disposizione del Ministro dei lavori pubblici.

La Commissione ha inoltre incaricata la sua presidenza

Di partecipare al Sindaco della città di Torino le determinazioni da lei prese, affinchè egli conosca la definitiva destinazione del deposito fatto alla Tesoreria della Città, e vegga se sia il caso di ottenere dal Consiglio delegato di questa una nuova approvazione per mettere a disposizione del Ministro dei lavori pubblici, unitamente a' fondi raccolti dalla Commissione, la somma di L. 50,000, per la quale la città di Torino si è fatta sottoscrittrice alle liste della Commissione;

Di rivolgersi al Comando superiore della Guardia Nazionale di Torino per riconoscere se, in evasione delle precedenti pratiche cui si riferiva il suo foglio 29 agosto 1849, N. 1172, e ad esempio delle altre Guardie Nazionali dello Stato, intenda versare in una sola cassa insieme ai fondi raccolti dalla Commissione e destinati dalla pubblica riconoscenza all'erezione del Nazionale Monumento la somma raccolta fra gli ufficiali e militi di questa Guardia Nazionale per l'erezione di un Monumento al Re Carlo Alberto;

E finalmente di trasmettere copia al Ministro de' lavori pubblici delle determinazioni da lei prese, esternandogli ad un tempo i suoi voti per la pronta creazione della Commissione che deve provvedere all' eseguimento del patriottico progetto del quale, sin dal 4 novembre 1847 ella si assumeva l' iniziativa.

— Ricaviamo dal N. 6 della *Fratellanza*, Gazzetta ufficiale della Divisione di Cuneo, che quel Consiglio Comunale con deliberazione del 13 corrente accettava la proposizione dei signori Giuseppe Giorrani, e Gioanni Bonavventura Tua, colla quale si obbligavano di illuminare la città col *Gaz.*

L'abellimento che arreca questo genere di illuminazione ben si meritava una città che conta fra le principali dello Stato, e noi registriamo volontieri questo fatto come altra prova di civile progredimento, in cui si è posto il Municipio di Cuneo, dove finalmente, mercè la coraggiosa proposta dei due appaltatori, e la pronta accettazione per parte dei membri di quel Consiglio sarà fatta la luce.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

Borsa di Torino. — 30 gennaio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre L.	87 50
» 1831 »	1 genn. »	86 75
» 1848 7.bre »	1 7.bre »	86 [illegible]
» giugno »	1 genn. »	83 75
» 1834 obb. »	1 genn. »	975 00
» 1849 obb »	1 ottobre »	950 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn. »	1505 00
» Società del Gaz god.	1 genn. »	1680 00
Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100. . .	L.	» 80
da L. 250. . .	»	2 25
da L. 500. . .	»	4 59
da L. 1000. . .	»	9 00

Borsa di Parigi. — 26 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre . L.	94 50
» 3 0/0 »	22 giugno. »	56 70
Azioni della Banca god.	1 luglio . »	2230 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio . »	82 35
Obbligazioni 1834 »	1 luglio . »	955 00
» 1849 »	1 ottobre »	932 00

Borsa di Lione. — 27 gennaio.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre . L.	95 40
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio . »	82 25
Obbligazioni 1849 »	1 aprile . »	-- --

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Le prime armi di Richelieu.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Indiana et Charlemagne — La commis et la grisette.*

Teatro Sutera: Opera buffa, Riposo.

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Giovanni Maria Visconti duca di Milano.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *La lampada maravigliosa* Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I quattro castelli del diavolo* — Ballo: *La visione d'un pittore*, ossia *Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Un Emigrato che dimorò lungo tempo in Inghilterra e che conosce assai bene la lingua inglese si proporrebbe di darne lezioni in questa capitale.

Lo raccomandiamo ai nostri concittadini, siccome uno dei più valenti nell' insegnamento di quella lingua, tanto pel facile metodo ch' egli adopera, quanto per la cognizione che ha della favella dei Byron e dei Walter Scott.

Egli abita in via del Soccorso, num. 9, piano primo, sul balcone, seconda porta a sinistra.

Torino — Cugini Pomba e Comp. editori librai
1851
BIBLIOTECA DELL'ECONOMISTA
Sulla collezione delle più importanti produzioni di economia politica, antiche e moderne, iteliane e straniere, diretta da
Francesco Ferrara
Prof. di economia politica nella R. Università di Torino.

Uscirono alla luce le dispense 21 e 22, contenenti la continuazione della classica opera di Adamo Smith e degli elementi di economia politica di G. Garnier.

RIVISTA ITALIANA

Sono uscite le puntate del Novembre e del Dicembre 1850.

Esse contengono i seguenti articoli:

1. Il Governo Piemontese ed il Clero = *C. Boncompagni;*
2. Dei rapporti tra il diritto privato ed il diritto pubblico = *P. L. Albini;*
3. Sulla proposta di legge per l' insegnamento secondario. Rapporto letto all'Accademia di filosofia italica = *Terenzio Mamiani;*
4. Della Domenica = *Bartolommeo Acquarone;*
5. Storia del Tiro federale svizzero e proposta d'un Tiro nazionale piemontese;
6. Sul vantaggio che deriva dall' imporre i perni delle ruote idrauliche ed altre ruote giranti = *Giovanni Arrivabene;*
7. Bibliografia = *Berti;*
8. Cronaca = *Cesare Oliva.*

DA CEDERE UNA FARMACIA nella città di Savona, posta nella migliore situazione, e bene avviata, ovvero mutuarla con altra, specialmente vicina a Genova. — Dirigersi al farmacista Viviani, ivi esercente.

I GESUITI ROSMINIANI
Prime parole di Giovanni Piccardi.
Torino, stamp. Sociale degli Artisti Tipografi, 1850, in-16.

L'opuscolo che annunciamo rivela intrighi e tendenze di una specie di corporazione religiosa che si è rapidamente diramata nei paesi posti sul Lago-Maggiore. È scritto con evidenza e semplicità, in modo da lasciare libero al lettore i giudizii dei fatti che narra. In questi tempi in cui il partito nero assume tante forme e adopera tante arti per difendere gli abusi cui si cerca di metter riparo con nuove leggi, il libro che annunziamo troverà buona accoglienza.

Tipografia Arnaldi.